



COMUNITA' PASTORALE

San Paolo VI

Parrocchie

Maria Immacolata - Calderara

Santi Martiri Nazaro e Celso - Dugnano

S. Maria Assunta - Incirano

Consiglio Pastorale

30.11.2021

Ore 21.00 presso salone Oratorio

s. Luigi, via Toti 4 Dugnano

ORDINE DEL GIORNO

Preghiera iniziale

Approvazione del verbale 8 giugno 2021 (Allegato A)

- Approfondimenti:

1. Presentazione del progetto:
"Insieme per annunciare il Vangelo – verso una Pastorale Cittadina" (Allegato B)

Prime considerazioni e interventi liberi.

2. Feste Patronali nella nostra Comunità Pastorale.
3. Comunicazioni nel tempo di Natale.
4. Varie ed eventuali.

Allegato A

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE

8 GIUGNO 2021

ORDINE DEL GIORNO

Pregiera iniziale

Approvazione del verbale del 20 aprile 2021 (Allegato A)

- Approfondimenti:

- 1.- Ripensamento delle strutture e conversione pastorale
- 2.- Progettare la Pastorale Giovanile nella nostra Comunità Pastorale
- 3.- Comunicazioni su slogan **dell'iniziativa** Educare in comunità e progetto per il logo

Per preparare il confronto sul tema al punto 1, invitiamo a rileggere l'articolo di Camminare Insieme di domenica 23 maggio dal titolo "Nella Trasformazione" (Allegato B). Offriamo anche alcune domande di riferimento:

- a) Quali proposte confermare e incentivare per la formazione di tutti gli adulti, a partire dai collaboratori e appartenenti ai gruppi parrocchiali?
 - b) Quali proposte attivare per i genitori dei ragazzi/e **dell'Iniziazione Cristiana** e dei Preadolescenti – Adolescenti?
 - c) Crescere in uno stile di dialogo, accoglienza e misericordia: quale **conversione ci chiede all'interno della Comunità Pastorale e nei confronti di altri fratelli nella Fede cristiana? E verso i molti "indifferenti"?**
 - d) **Operare nella carità: quali scelte per non frammentare l'attenzione e la presenza con chi è nella povertà?**
 - e) In dialogo con il territorio: quali persone per formare un gruppo decanale attento al dialogo con il territorio?
- Varie ed eventuali

Il giorno 8 Giugno 2021 alle ore 21.00, si riunisce presso l'Oratorio San Luigi di Dugnano il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale S. Paolo VI formata dalle Parrocchie di Maria Immacolata in Calderara, dei Ss. Nazaro e Celso in Dugnano e di S. Maria Assunta in Incirano.

Sono assenti giustificati Brescianini Daniele, Cattaneo Davide, Colleoni Meri, Marelli Federica, Pirovano Alessandro, Tosetto Emilio.

Presiede il responsabile della Comunità Pastorale don Mauro Barlassina.

Moderatore della serata è Anna Maria Saita.

Approvazione verbale del 20 aprile 2021:

Il verbale è approvato **all'unanimità**.

Anna Maria S.: Introduce il primo punto all' o.d.g. e interpella don Mauro

Don Mauro B.: Il CP ha come compito quello di focalizzare i passaggi epocali e **rileggere scelte, prendendo spunto da ciò che dice il Papa nell' *Evangelii Gaudium*** il quale ci invita ad un ripensamento delle strutture in modo tale che queste diventino tutte più missionarie. Il tema di questa sera riguarda scelte relative alle strutture pastorali che ci vedono coinvolti e attenti. Una comunità che ripensa le strutture è **una comunità che va a ritrovare le sue genti e l'essenziale. Ci si può soffermare solo sui primi due punti dell'Allegato B e sull'ultimo, il terzo rappresenta uno stile e il quarto è un capitolo che verrà toccato in presenza dei servizi caritativi all'interno della città.** Il quinto punto, sul quale sarebbe opportuno soffermarsi, riguarda la possibilità di proporre dei laici che si possono coinvolgere a livello decanale come figura di dialogo con il territorio.

Anna Maria S.: Volevo partire da una frase dell'intervento del diacono Pagani, espressa durante lo scorso Consiglio Pastorale, che afferma: «Non voglio mettere in secondo piano i piani pastorali, ma lo Spirito è talmente fantasioso da suggerire esperienze di vita inaspettate». Questo mi pare ricalchi quanto affermato nella pag 10 dell'Allegato B, articolo di "Camminare insieme" di domenica 23 maggio: «Siamo nell'occasione di fare esperienza della fecondità generata dallo Spirito Santo». Mi ha colpito anche la conclusione dell'articolo di Camminare Insieme dove si dice, in riferimento allo stile dell'incontro e della relazione, che «questa via chiede che alla base ci sia un reciproco desiderio di farsi conoscere: narrandosi vicendevolmente, superando paure, ritrosie, ansie».

La fecondità e la fantasia dello Spirito e il desiderio di narrarsi vicendevolmente, credo siano i punti salienti da tenere presente nelle proposte per la formazione degli adulti, ma anche dei genitori dei ragazzi. Nei momenti di formazione, qualunque essi siano, credo sia cruciale il confrontare la propria vita e esperienza con i testi o gli altri strumenti che vengono proposti, ma anche raccontarsi, condividere. Occorre lasciare lo spazio per questo lavoro, creando le condizioni più favorevoli perchè questo avvenga. Questo può essere realizzato unendo i momenti di formazione ai momenti di condivisione (canto, pasto, gioco con i bambini), favorendo le condizioni perchè accada qualcosa che non è compreso nei nostri piani, che supera i nostri preparativi o quello che abbiamo in mente noi. Se duemila anni fa è stato un fatto a compiere la nostra attesa, anche oggi non possono essere solo dei discorsi o delle regole. Anche oggi l'incontro con Gesù avviene sotto l'aspetto di

una umanità diversa che mi sorprende. Posso favorire il rivelarsi di questa umanità diversa creando condizioni adeguate, dove incontro l'altro che mi racconta di sé, imparo, mi stupisco, posso condividere la mia vita. Questo nel tempo mi cambia e mi converte. Credo che anche le omelie durante la Messa siano un'occasione specialissima e strepitosa di catechesi. Ho notato il silenzio e l'attenzione che ci sono durante le prediche e mi pare di osservare che molte persone stanno venendo da altre parrocchie alle Messe, anche feriali, nella nostra comunità pastorale. Perché uno cerca nella sua vita una parola salda, che guidi il suo cammino. Magari non partecipa poi ai momenti "speciali", ma già la cadenza giornaliera o settimanale di una formazione data dalle omelie lascia il segno. Dobbiamo aiutarci a superare la frammentarietà dei gesti perché tutti possano cogliere che c'è un percorso di fede comune dove uno può attingere dall'esperienza dell'altro.

Elena M.: Chiedo, se fosse possibile, una formazione specifica per le catechiste e **ringrazio per l'iniziativa, che ho molto apprezzato, dell'Eremo in città, in cui ci è stata offerta la possibilità di riflettere nel silenzio.**

Luca A.: Per la formazione degli adulti collaboratori e dei gruppi parrocchiali propongo incontri con frequenza mensile/bimestrale in cui ci sia un momento di ascolto e poi di dialogo/confronto proposti da una guida spirituale. Per i genitori dei ragazzi che frequentano il catechismo, suggerirei qualche giornata di convivenza **durante l'anno con guida spirituale.** Una gita con genitori e ragazzi oppure una grigliata in oratorio in cui ci sia anche un breve momento di riflessione/richiamo guidato dal don. Tutto questo tenendo in considerazione le normative vigenti anti-Covid di quel periodo. Crescere in uno stile di dialogo, accoglienza e misericordia proponendo dei servizi (aiuto compiti) e attività di laboratori che possano attrarre **l'attenzione e venire incontro al bisogno di coloro che sono indifferenti alla fede. Attraverso queste attività si può favorire l'incontro con la nostra comunità cristiana,** sentendosi accolti. Sarebbe bello rendere partecipi anche giovani e adolescenti alla proposta di poter aiutare i più poveri, prendendo accordi con le strutture che già ci sono sul territorio con una cadenza mensile come la San Vincenzo e il Banco Alimentare.

Sonia A.: Per quanto riguarda la formazione degli adulti proporrei di mantenere la lettura di un testo biblico, come ad esempio le lettere di Paolo e in particolare le lettere di Paolo ai Corinzi, potrebbero essere un aiuto al cammino della nostra **comunità. Sulle proposte dell'iniziazione cristiana, credo sia opportuno creare dei** momenti non solo per i ragazzi ma anche per i genitori, per provare a coinvolgerli maggiormente. Per quanto riguarda adolescenti e preadolescenti, credo che se vedessero anche i loro genitori presenti in oratorio magari coinvolti in qualche attività, potrebbero essere più stimolati a continuare il cammino.

Don Mauro: Ringrazio per gli interventi e rispondo ad alcune sollecitazioni che sono **sorte. La domanda che ci si deve porre è: noi sentiamo l'esigenza di una formazione?** Quale contenuto dare a questa formazione? Riguardo la formazione delle catechiste, **richiamo l'attenzione** sulla comunione della comunità. Possiamo fare tutto ma occorre chiedersi: cosa ci alimenta nella forma di comunione? Ci sono già diversi momenti di carattere spirituale e alcuni di carattere anche culturale. Diversa è **l'esigenza relativa alla formazione dei genitori dell'iniziazione cristiana, emersa nel** corso di questi ultimi periodi.

Stefania A.: **E' necessario fare un cammino che ci accomuna e ci rende fratelli.** Per la catechesi rivolta ai genitori occorre pensare dei momenti specifici in una forma nuova.

Ambrogio R.: Per quanto riguarda la formazione, se pensata in questo modo per me non ha molto senso. Personalmente, ritengo che una formazione degli adulti sia in dissonanza con il linguaggio della vita di molte persone. La vendita del Santuario è stata una nostra sconfitta e non siamo stati in grado di rivolgerci alla nostra comunità con un linguaggio adeguato.

Don Mauro B.: Siamo interpellati da questo tempo. I due punti su cui invito a riflettere sono i seguenti: la formazione dei genitori dei bambini che frequentano **l'iniziazione cristiana e la formazione degli adulti. Sulla questione del fallimento**, credo occorra riconoscere anche il fatto che nei tempi di grande disponibilità non **siamo riusciti a calcolare le esigenze e abbiamo forse un po' esagerato**. Ritengo dunque che la formazione degli adulti debba essere comunitaria e che il nutrimento di partenza debba essere la parola di Dio che è la fonte da cui attingere. Uno dei motivi per cui la trasmissione della fede si è bloccata è perché abbiamo educato ad una serie di precetti da rispettare in cui ormai non crede più nessuno. Bisogna però ritornare ad agevolare le persone ad incontrare Cristo e non dei precetti. Inoltre, **ribadisco l'invito a suggerire qualche nominativo per formare il gruppo Barnaba**, un gruppo di rappresentanti a livello decanale che dovrebbe interagire con gli ambienti **che circondano il territorio. L'Azione Cattolica ha già espresso due persone, da noi non è emerso nessuno ma se c'è qualcuno disponibile si può partire.**

Anna Maria S.: Passiamo al secondo punto.

Don Nazzareno M.: Avrei un pensiero su quanto condiviso prima. Mi sentirei di sostenere don Mauro nelle domande che ha lasciato ma anche provare a lasciarvi **qualche numero relativo all'ambito dell'oratorio. Il primo è che** molto probabilmente a settembre mancheranno diverse catechiste, soprattutto a Calderara. Va bene dire che dobbiamo formare i genitori ma se la comunità non aiuta noi possiamo arrivare solo fino a un certo punto. Inoltre, per quanto riguarda le attività aggregative sono buone e sane se hanno un fine altrimenti se fine a sé stesse, lasciano un vuoto che **sperimentiamo, ma anche qui c'è bisogno di mettersi in gioco. Abbiamo due oratori** estivi ma ci sono pochi volontari. Bisogna tenere presente delle forze che si hanno. È giusto chiedere ma a fronte di questo, cosa si può fare? Non è una lamentela ma è solo un richiamo di attenzione. Successivamente verrà distribuito il foglio che sarà condiviso martedì 15 Giugno 2021 con i volontari che hanno dato la disponibilità per la commissione educativa che è stata lanciata tempo fa per dare un colore e una presenza al contenuto delle nostre proposte e dei nostri ambienti. Si sono raccolte le idee partendo da ciò che vogliamo e da ciò che non vogliamo. Da lì, sono stati raccolti pensieri molto interessanti da cui sarà possibile partire per lavorare in gruppo per cercare di analizzare alcune immagini di oratorio dalle quali prendere le **distanze e quali invece poter perseguire. L'impegno è quello di costruire con** proposte concrete ciò che vorremmo lasciare a questo oratorio che è la nostra realtà. In fondo a questo foglio si suggerisce la lettura di un articolo di un sacerdote della Diocesi di Bergamo che può fare al caso nostro. Bisogna riprogettare non solo i muri ma anche le persone, i contenuti. Inoltre, il tempo si è molto ridotto ed è necessario ed essenziale darsi una mano ed aiutarsi il più possibile.

Don Mauro B.: Negli scorsi Consigli è stata istituita la commissione educazione che include non solo collaboratori parrocchiali ma anche membri di famiglie giovani, più direttamente coinvolte sulla questione educativa. Il mese scorso ho incontrato queste persone e successivamente si sono ritrovate e in questi incontri è emerso quanto scritto nel foglio distribuito da Don Nazzareno. Si sta pensando a questo

lavoro per la ristrutturazione non solo delle strutture ma anche dei contenuti, sapendo che le forze sono quelle che sono. Questo gruppo è nato così. Su questo testo non ci sono reazioni perché è qualcosa su cui si deve ancora lavorare e se qualcuno ha qualche considerazione può farla pervenire a don Nazzareno. Inoltre, la commissione cronoprogramma ha già lavorato su uno slogan e ora bisogna pensare al logo.

Anna Maria S.: Passo la parola ad Alessandra B.

Alessandra B.: Come accennava don Mauro la commissione cronoprogramma e la commissione comunicazione hanno lavorato su questo progetto di lancio dello slogan che è **il seguente: "Il nostro futuro insieme: l'oratorio come nostra casa"**. Abbiamo pensato a lanciare un concorso per sviluppare il logo e al regolamento di questo concorso. In base a questi elementi stabiliti sono stati messi sul sito tutti questi documenti. Lo abbiamo aperto sia a persone sia a gruppi familiari o di catechesi. I partecipanti saranno divisi secondo categorie di età, abbiamo chiesto di fare delle proposte, sia a livello manuale sia a livello computerizzato, che saranno analizzate da esperti. La proposta dovrà essere presentata entro il 21 luglio e successivamente saranno comunicati i vincitori. Abbiamo discusso anche sui premi e siamo arrivati a decidere di stanziare 700 euro da suddividere nelle varie categorie. Sono premi che verranno erogati sotto forma di buoni acquisto, da individuare come offerte da terzi, altrimenti don Mauro ci ha dato il permesso di attingere dal fondo della comunità. Comunicheremo i vincitori alla festa degli oratori. Tutti i vari gruppi dovrebbero fare da tramite per diffondere questo concorso.

Don Mauro B.: Ringrazio le commissioni che hanno lavorato e chiedo di diffondere il concorso. Per quanto riguarda le trattative di Calderara, entro il 31 Maggio **dovevamo definire la vendita ma non l'abbiamo fatto perché gli acquirenti sono in attesa di un incontro con i tecnici comunali per il progetto che loro vogliono portare avanti. Intanto un architetto sta studiando la riqualificazione dell'oratorio di Calderara, necessaria almeno per l'inizio dell'oratorio feriale.** Dovremmo avere una serata in Santuario con la presenza di alcuni giovani e preti copti, che ci faranno conoscere il loro ideale di chiesa attraverso delle immagini. A settembre ci sarà una data per loro significativa, il 10 settembre, quando incomincerebbe una presenza. **La vendita non avviene quest'anno e non contribuiamo a diffondere notizie false.** Da settembre si definiranno anche le modalità di uso del santuario. Noi dovremmo ripensare alla collocazione delle Messe. I copti darebbero subito ottocentomila euro e poi il restante nel giro di qualche anno fino ad arrivare ad un milione e trecentomila euro.

La questione del Centro Cardinal Colombo: è stato trovato un affittuario che utilizzerebbe la zona sportiva.

Silvia M.: **Come sarà l'utilizzo dell'oratorio da parte della scuola?**

Don Mauro B.: **Avremo un incontro per discutere di questa cosa. L'intento è quello di non far utilizzare l'oratorio l'anno prossimo.**

Paolo R.: **Sarebbe utile lasciare l'oratorio libero per le varie iniziative.**

Elisa C.: Secondo me si potrebbe pensare di accogliere la scuola solo nelle aule ma non nel salone.

Marina C.: Nella scorsa riunione delle catechiste abbiamo discusso sulla questione **delle Messe perché dovremmo avere indicazioni precise da dare alle famiglie. C'è**

già molta confusione pertanto a settembre sarebbe opportuno avere indicazioni precise.

Don Mauro B.: Certo. Le opzioni sono due: o viviamo per un certo periodo la convivenza oppure noi, per scelta perché loro non ci obbligano, decidiamo di cambiare gli orari e spostare la S. Messa in un altro luogo e ad un altro orario. A parere mio, a settembre partirei in modo diverso per dare una direzione. Certamente il passaggio va fatto.

Suor Marysia: Lavoriamo e cerchiamo di trovare una soluzione per ripensare la Messa dei ragazzi.

Elisa C.: Io suggerisco di essere chiari nel dire che da un certo punto in poi il Santuario passerà sotto la cura della Chiesa Copta.

Don Mauro B.: Dal punto di vista tecnico il Santuario non è ancora venduto ma ribadisco che dal mese di settembre verrà utilizzato in maniera diversa. La chiarezza è che non vengono i musulmani ma i cristiani copti. Non si torna indietro, il Santuario **viene venduto perché non c'è ragion d'essere tenuto.**

Don Nazzareno M.: **Possiamo dare un'indicazione precisa ma poi la Messa è sempre la Messa.** Io suggerisco di evitare personalismi.

Don Mauro B.: **Le indicazioni diocesane sono che l'Eucarestia si celebri nelle realtà parrocchiali. È l'Eucaristia che fa la Chiesa. Non voglio che si creino polemiche nel Consiglio Pastorale.**

Anna Maria S.: **E' necessario** crescere in uno stile di dialogo, accoglienza e misericordia nei confronti di altri fratelli nella fede cristiana.

Sabato sono stata a un matrimonio a Cinisello, ed erano presenti sull'altare due sacerdoti copti. Non hanno detto niente, ma traspariva dal loro atteggiamento, da quello del parroco e dei presenti una simpatia, un'accoglienza, una stima reciproca, che non erano improvvisate, ma nascevano da rapporti curati da lungo tempo. Credo che avremo occasione per imparare a vivere così, fratelli in Cristo.

Con il Portico di Salomone stiamo pensando, se fattibile, a qualche evento per il loro ingresso, che sia una mostra o un incontro: potremmo vederlo insieme, anche per valorizzare questo passaggio a livello civile e cittadino.

Don Mauro: ringrazio per gli interventi e chiederei alle catechiste di impostare bene il discorso sulle Messe.

Preghiera finale

La riunione termina alle ore 22:30

Le Segretarie del Consiglio Pastorale

Il Responsabile della Comunità Pastorale

Sonia Arcolin
Caterina M.V. Arrigoni

Don Mauro Barlassina

Allegato B

Insieme per annunciare il Vangelo

Introduzione

Negli ultimi anni le nostre comunità cristiane, pur con tutti gli aspetti positivi, corrono il rischio di sperimentare una tendenziale mancanza di speranza e, al **tempo stesso, di rincorrere un'iniziativa dopo l'altra, incapaci di avvicinare molte persone che non vivono l'esperienza della Chiesa.**

Un monaco svizzero, leggendo con obiettività questa situazione, è arrivato a porre **una domanda che diventa per noi il punto di partenza per l'azione pastorale negli anni a venire:**

« Ci sono tante persone oneste e buone oggi, che di bussare alle porte **della Chiesa non pensano neppure. Come mai? Dov'è la cenere da rimuovere perché torni a vedersi la brace e il fuoco accendersi?**» .

Il card. Kasper, nel luglio 1999, offriva una efficace descrizione della Chiesa in Italia e in Europa, affermando che:

«La Chiesa soffre di una stanchezza interna. Essa non viene sfidata o meglio, sembra non venire sfidata. Non è messa esteriormente in discussione e **all'apparenza la discussione non sembra drammatica** ma, parallelamente, la Chiesa è per molti una realtà non interessante, quasi noiosa, che lascia fredde le persone e le rende indifferenti».

In realtà la "stanchezza" non è solo nella comunità cristiana e non riguarda la Chiesa come istituzione ma, dall'esperienza quotidiana, si può affermare che attraversa tutti gli ambiti della realtà umana.

Tale stanchezza, con il conseguente rallentamento di passo, tocca nel vivo tutti e interpella ciascuna delle nostre realtà parrocchiali.

Gli spunti che **seguono hanno come obiettivo di far nascere un confronto all'interno** dei consigli pastorali cittadini, per avviare un ripensamento della cura pastorale sul territorio.

1. I protagonisti della missione

Qualche anno fa (l'11 settembre 2013), Papa Francesco, nella catechesi dal titolo "La Chiesa madre dei cristiani", ribadiva nella concretezza chi sono i protagonisti della vita della Chiesa:

« La Chiesa non è qualcosa di diverso da noi stessi, ma va vista come la totalità dei credenti, come il "noi" dei cristiani: io, tu, tutti noi siamo parte della Chiesa» .

Sempre in quell'occasione continuava:

« A volte sento: " lo credo in Dio ma non nella Chiesa... ho sentito che la **Chiesa dice... i preti dicono...**" Ma una cosa sono i preti, la Chiesa non è formata solo dai preti, la Chiesa siamo tutti!» .

L'insistenza del Papa non è anacronistica perché in molti è ancora radicata la convinzione che la parrocchia è del prete e di pochi altri "addetti ai lavori". Il resto della gente è fruitore dei "servizi erogati dalla parrocchia".

Questa in realtà non è la Chiesa di Gesù Cristo ma una sorta di "azienda gestita più o meno bene!".

Il Concilio Vaticano II la descrive, nel decreto sull'Apostolato dei laici, con questi tratti:

«C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio, hanno tutti il proprio compito nella Chiesa».

In altre parole la Chiesa è un "popolo" che sta dentro la storia con la gioia di annunciare il Vangelo. Un popolo fatto di persone con volti, storie, capacità differenti ma tutte in condizione di lasciare trasparire qualche aspetto del volto di Gesù e del suo messaggio per la vita.

Domande:

- Ho consapevolezza che ciascuno di noi è protagonista e non "gregario" nella vita di comunità?

- Le nostre parrocchie stanno prendendo coscienza che il Vangelo è dato a tutti ed è per tutti?

2. Il luogo della missione

Per molti anni nelle nostre parrocchie ha prevalso un atteggiamento di autoreferenzialità e, a volte, anche di conflittualità e lamentosità. Non siamo ancora immuni da questo rischio che, ancor prima di innescare sofferenza alle singole o a gruppi di persone, impedisce al Vangelo di compiere la sua corsa. Molto spesso, anche perché è una caratteristica dell'uomo del nostro tempo, si distinguono due gruppi di persone: i "buoni" e i "cattivi". Di conseguenza, i buoni sono quelli con cui stare, mentre i cattivi quelli da cui guardarsi. Detto anche in un altro modo, si tende a distinguere tra le "nostre cose", le "nostre iniziative" e la realtà del mondo in cui viviamo. Questo modo di pensare non è evangelico e continuare a sostenerlo impedisce alla Chiesa, cioè a noi, di entrare in relazione con gli uomini e le donne del nostro tempo per offrire il Vangelo.

Alcuni testi del Papa e dei Vescovi tratteggiano qual è il luogo della missione:

a) dall'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco -27:

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale»".

b) dall'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco -49:

"Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che **tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza**

sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)».

c) dall'Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa" a cura della Congregazione per il Clero -16:

"Specialmente oggi, il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche. È in questo "territorio esistenziale" che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità. Sembra superata quindi una pastorale che mantiene il campo d'azione esclusivamente all'interno dei limiti territoriali della parrocchia, quando spesso sono proprio i parrocchiani a non comprendere più questa modalità, che appare segnata dalla nostalgia del passato, più che ispirata dall'audacia per il futuro. D'altra parte, è bene precisare che sul piano canonico il principio territoriale rimane pienamente vigente, quando richiesto dal diritto".

d) dalla proposta pastorale per l'anno 2021-2022 "Unita, libera, lieta" dell'Arcivescovo Mario Delpini:

"Tutti i talenti, tutte le qualità delle persone, tutte le esperienze di aggregazione di laici e di consacrati si possono chiamare carismi o vocazioni nella misura in cui edificano la comunione con il tratto della coralità, che comporta la stima vicendevole, la disponibilità a collaborare nel costruire percorsi e a dare vita a iniziative per il bene di tutti. In questa coralità di vocazioni il riferimento alla Diocesi, in comunione con tutta la Chiesa, è un criterio di autenticità.

Come ci ricorda *Lumen Gentium*, i diversi carismi «siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione» (LG 12), ma essi sono donati «per il bene comune» (1Cor 12,7).

Non siamo ingenui: le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti. Ci sono stati tempi di confronti aspri, di polemiche e divisioni anche nella nostra Chiesa. **La preghiera di Gesù che chiede al Padre la grazia dell'unità sia la nostra preghiera e decida la disponibilità di tutti".**

Leggendo questi testi ci si accorge che la comunità dei discepoli vive dove sta la gente. Perciò la cura del territorio parrocchiale è decisiva al riguardo.

Ma proprio per non far mancare la "linfa" alle singole parrocchie, da alcuni anni si sta imparando a lavorare insieme, a condividere scelte e attenzioni a livello di comunità pastorale, di comunità cittadine e di decanato (cfr. "Il Veliero - pastorale giovanile).

E' utile riprendere quanto il card. Bergoglio da Arcivescovo di una grande città come Buenos Aires diceva:

«La fede ci insegna che Dio vive nella città, in mezzo alle sue gioie, ai suoi desideri e alle speranze, come anche nei suoi dolori e nelle sofferenze.

Le ombre che segnano la quotidianità delle città, la violenza, la povertà, l'individualismo e l'esclusione, non possono impedirci di cercare e di contemplare il Dio della vita anche negli ambienti urbani. Le città sono luoghi di libertà e di opportunità. In esse le persone hanno la possibilità di conoscere altre persone, di interagire e di convivere con esse. Nelle città è possibile sperimentare vincoli di fraternità, solidarietà, universalità. In esse l'essere umano è chiamato a camminare sempre più incontro all'altro, a convivere con il diverso, ad accettarlo e ad essere accettato da lui».

Questa presa di coscienza indica una precisa scelta:

«E' necessario che ci consumi lo zelo missionario per portare al cuore della cultura del nostro tempo quel senso unitario e completo della vita umana che né la scienza, né la politica, né l'economia, né i mezzi di comunicazione potranno offrirle. In Cristo Parola, Sapienza di Dio, la cultura e ogni città può ritrovare il suo centro e la sua profondità, da cui guardare la realtà nell'insieme dei suoi fattori, discernendoli alla luce del Vangelo e riconoscendo a ciascuno il suo posto e la sua dimensione più adeguata».

Domande:

- Quali attività continuare a livello parrocchiale, quali a livello di comunità pastorale e quali a livello cittadino?
- Quali messaggi comunicare e, quindi, quali scelte concrete per dare volto alla Chiesa nella città?

3. Lo stile del discepolo missionario

A questo punto è inevitabile individuare qualche atteggiamento che sia realmente espressione di una Chiesa non autoreferenziale.

a) Il primo è imparare a guardare ogni situazione e, soprattutto, ogni persona a partire dal cuore di Cristo crocifisso.

In concreto, significa imparare a considerare con amore e misericordia le persone che andiamo incontrando. Considerando attentamente questo atteggiamento, vuol dire educare ed educarci a leggere il "buono" che c'è in ciascuno e, partendo da questo, offrire un annuncio coraggioso del Vangelo. Sempre Papa Francesco ci aiuta a concretizzare questo atteggiamento affermando che:

«Lo sguardo d'amore non discrimina né relativizza perché è misericordioso. La misericordia crea la vicinanza più grande, che è quella dei volti, visto che intende aiutare davvero, cerca la verità che fa più male, quella del peccato, ma per trovare il suo rimedio. Questo sguardo è personale e comunitario... genera strutture accoglienti e non espellenti... lo sguardo d'amore non discrimina né relativizza perché è **creativo... l'amore gratuito è fermento che dà slancio a tutto ciò che è buono e lo migliora, trasformando il male in bene, i problemi in opportunità**» .

b) Il secondo può essere sintetizzato nel termine "speranza" meglio ancora "gioiosa responsabilità".

Significa concretamente affrontare ogni situazione di vita e, quindi, ogni iniziativa non in modo fiacco, rassegnato, come se ci toccasse un giogo insopportabile ma con quella freschezza e immediatezza che è frutto della docilità allo Spirito Santo che agisce in noi.

c) Il terzo è privilegiare lo stile del servizio. E' papa Francesco a dare concretezza al riguardo:

«Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà. Solidarietà, questa parola che fa paura al mondo sviluppato. Cercano di non dirla. Solidarietà è quasi una parolaccia per loro. Ma è la nostra parola! Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione» .

d) Il quarto è difendere. Tale atteggiamento non è da intendere in modo conflittuale ma dare volto ad una comunità che sceglie di mettersi dalla parte di chi è più debole. Molto spesso cerchiamo di far prevalere i nostri diritti e dimentichiamo

di porgere con gratuità quel poco o tanto che dobbiamo agli altri. In questo senso, infatti, non proponiamo noi stessi ma la persona di Gesù e il suo Vangelo:

« Questo non è un progetto, tanto meno un calcolo! Pieni di gratitudine i cristiani tendono a restituire il dono che immeritatamente hanno ricevuto e che, pertanto, chiede di essere comunicato con la stessa gratuità» .

Consapevole dell'incompletezza della proposta, anche su questi aspetti è possibile formulare qualche domanda:

- Siamo attenti a superare reazioni esagerate ai problemi che insorgono nelle relazioni a livello di gruppi, parrocchie e comunità pastorali? Come aiutare a stemperare i conflitti dando testimonianza che "la comunione non è un optional, ma concreto metodo di vita, le differenze edificano la vita di tutti suscitando il fascino della proposta cristiana in tutti gli ambiti della vita quotidiana"?
- Siamo attenti a privilegiare atteggiamenti che permettono di uscire verso l'altro?
- Favoriamo le persone a sentirsi parte della Chiesa, ad identificarsi con essa, a sentirsi in famiglia nei luoghi della comunità? Curiamo l'attenzione verso chi è distante o al di fuori dei "giri consueti"?
- Superiamo la tentazione di prestare attenzione in maniera reattiva ai complessi problemi che sorgono? Creiamo una consuetudine propositiva? Promuoviamo spazi e occasioni per manifestare la misericordia di Dio? Siamo consapevoli delle responsabilità di riconsiderare le attività pastorali e il funzionamento delle strutture ecclesiali, cercando il bene dei fedeli e della società?

4. Una modalità per la missione: la comunità pastorale

Nella visita pastorale del 2019, l'Arcivescovo Mario indicava un percorso concreto per far crescere la pastorale d'insieme: la comunità pastorale e la pastorale cittadina.

I punti che seguono sono un indice da approfondire e sviluppare individuando le scelte necessarie.

a. La comunità pastorale è fondamentale per educare alla comunione presbiterale che non sempre ci caratterizza anche a causa della tendenziale individualizzazione dei ruoli tipica dell'uomo contemporaneo.

b. La comunità pastorale è palestra di dialogo, confronto, crescita nella passione per il Vangelo per tutti, laici, religiose e preti insieme. Così è possibile, mettendosi in ascolto della Parola e della Tradizione della Chiesa e nel contesto della situazione storico-ecclesiale, scommettere non tanto sulle riforme di strutture ma sulla modalità relazionale che caratterizza l'annuncio del Vangelo all'uomo di oggi. E anche questo è favorito dalla comunità pastorale perché chiede a tutti di decidere sempre più evangelicamente, cioè fraternamente: insieme nel pensare e nell'agire.

c. La comunità pastorale permette ai preti, religiose e laici di "non dormire sonni tranquilli" perché, pur nella fatica di "stare in movimento" chiede di scorgere che il servizio del Vangelo è dinamico e non stanziale pur dedicandosi a persone concrete, a un territorio concreto e a situazioni concrete.

d. La comunità pastorale permette anche alla Chiesa locale (diocesana) di ripensare le forme della cura pastorale e dell'annuncio del Vangelo dal momento che, nella situazione di cristianizzazione, forse siamo chiamati sempre meno a ripiegarci sul passato ma, rileggendone la ricchezza, cominciare a dare forme e modalità sempre più "utili" al presente e, probabilmente al futuro. In questo senso la comunità pastorale favorisce un'apertura alla missione non generica né deresponsabilizzata ma comunione e positivamente libera ("il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo").

e. La comunità pastorale chiede al prete, anzitutto, ma anche ai laici e a religiosi/e di non pensarsi nella forma dell'autoreferenzialità ma, riconoscendosi "servi inutili" e imparando l'arte del contadino che semina abbondantemente ma sa che non sempre si conosce il tempo della fruttificazione. Questo permette maggiore libertà e sostiene anche l'inevitabile disagio.

f. La comunità pastorale è una risposta concreta al fatto che: «La locale comunità civile, la comunità scolastica e la comunità ecclesiale oggi non formano più, nella maggior parte dei casi, un tutto organico. L'urbanizzazione conduce alla nascita di anonime città satelliti. Mentre il centro città è spesso spopolato, nascono nei villaggi quartieri residenziali i cui abitanti, per lo più cittadini, spesso non hanno alcun rapporto vitale con i nativi del villaggio. Alla separazione tra luogo abitativo, posto

di lavoro e ambiente sociale di vita si aggiunge, a motivo di migrazione e trasferimento, come pure tramite l'immigrazione di fratelli cristiani stranieri, la flessibilità di membri della comunità. Infine, lo sviluppo demografico porta all'invecchiamento di molte comunità. Ciò non permette stabili comunità omogenee, come quelle che un tempo erano patria naturale e spirituale». (da "Nuova evangelizzazione come sfida" di W. Kasper).

Quelle espresse sono considerazioni motivate a partire dalle quali continuare la condivisione del lavoro pastorale tra noi e con i laici nella modalità che abbiamo iniziato a sperimentare e che dovremo far crescere.

Senza dubbio non mancano le fatiche, sia da parte della gente e ancor prima da parte nostra, ma la soluzione a tali fatiche non è né il "ritorno alle forme passate" né il ripiegamento su di sé. Scegliere una di queste soluzioni significa mancanza di speranza, di profezia e incapacità a leggere i "segni dei tempi".

Infatti se abbiamo avuto la pazienza di seguire il percorso proposto non possiamo non riconoscere oggettivamente che la modalità di servizio pastorale che è la comunità pastorale, se attuata senza sconti né pigrizie, può far trasparire con maggiore immediatezza e scioltezza la dinamicità chiesta al discepolo nell'annuncio del Vangelo. Una dinamicità che non impedisce l'incontro con uomini e donne concreti ma favorisce il crescere di una Chiesa in missione dove si afferma come Chiesa unita, libera e lieta.

Domande:

- **Oltre alla problematicità, quali positività hai potuto riconoscere con l'avvio della comunità pastorale?**
- Annuncio (catechesi), liturgia e carità sono i pilastri della vita cristiana: quali scelte in ordine alla **catechesi dell'Iniziazione cristiana, della pastorale giovanile e della formazione adulti** pensare in forme unitarie e quali (in quali luoghi) in forme di comunità parrocchiale?
- Quali scelte in ordine alla liturgia e quali in ordine alla carità?
- **L'orario** delle Messe va ripensato nella prospettiva cittadina? Se sì, con quali criteri?
- Quante e quali comunità pastorali pensiamo di immaginare nella città?
- **Quali strutture sono necessarie per l'aggregazione, la formazione, la liturgia e la carità** tra quelle esistenti? Eventuali strutture in più a quale utilizzo potrebbero essere destinate?